

## LXI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 28 GENNAIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

## INDICE.

<b>Commemorazione di GIUSEPPE VERDI.</b> Pag.	1923
CABRINI . . . . .	1930
DI SCALEA . . . . .	1927
FASCE . . . . .	1929
FRADELETTO . . . . .	1926
FRASCARA GIUSEPPE . . . . .	1928
GALLO ( <i>ministro</i> ). . . . .	1924
GUERCI . . . . .	1929
PRESIDENTE . . . . .	1923
TORRIGIANI . . . . .	1927
<b>Giuramento del deputato COLOMBO-QUATTROFRATI.</b> . . . . .	1923

La seduta comincia alle 14.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

## Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Colombo-Quattrofrati, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

**Colombo-Quattrofrati.** Giuro!

## Commemorazione di Giuseppe Verdi.

**Presidente** (*Il Presidente e tutti i deputati si levano in piedi — Vivissimi segni di attenzione*). Coll'animo profondamente addolorato annuncio alla Camera la morte di Giuseppe

Verdi avvenuta ieri mattina nella città di Milano.

Non in Italia soltanto, ma in tutto il mondo civile, ma dappertutto dove la divina favella dell'arte non giunge incompresa; dappertutto dove vi ha gente che pensa, che ama, che prega, che sente la vita rallegrata da qualche alito d'idealità, il nome di Giuseppe Verdi è salutato con unanime, affettuoso compianto. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Per noi Italiani scompare con Giuseppe Verdi una delle più alte espressioni del genio nazionale; la nostra gloria più fulgida; più pura, più benedetta.

È a lui, al magico suo magistero che da oltre mezzo secolo noi dobbiamo le più squisite compiacenze del cuore (*Bene!*), del quale egli ha saputo suscitare le recondite energie, esplorare le più intime fibre, eccitare i più delicati sentimenti, e sollevandolo a sempre nuove ed elette sensazioni, appassionarci, suscitare i nostri entusiasmi, farci piangere, rivelarci il tesoro di sublimi conforti e di migliori speranze.

È per lui, e nelle opere di lui che il popolo italiano vede, per così dire, riflessa la sua immagine; e mentre nelle lamentevoli melodie del *Nabucco* e dei *Lombardi* sente espressa tutta la passione dell'anima sua anelante ad una patria, nelle grandi concezioni che il sommo artista veste successivamente di nuove e più elevate forme trova scolpita la sua co-

scienza, narrate le sue sofferenze, descritte le sue lotte, espressi i suoi entusiasmi e nella potenza di quell'arte rivelate tutte le sue energie. (*Vive approvazioni*).

Giuseppe Verdi sollevò l'arte sua alla potenza di un apostolato: il popolo lo comprese e il nome di Verdi divenne l'espressione fedele di un sentimento comune, la manifestazione di una volontà concorde, un'arma, una divisa. Egli scrive perciò il suo nome sulle mura delle vie e delle piazze, lo pronunzia come una parola d'ordine che esce dal cuore del paese, ed il paese lo acclama per ogni dove, lo lancia come una sfida in viso a' suoi oppressori e in questo nome saluta Vittorio Emanuele Re d'Italia. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Applausi*).

Il popolo comprese il suo grande artista e l'ha amato; ma lo ha amato anche e lo ama per l'immenso tesoro di quella bontà che isfuggiva dal fasto, che era schiva del plauso e che irradiava sulla modesta sua persona l'aureola della virtù e della beneficenza. Quella folla che silenziosa, quasi impietrita dal dolore, si accalca alle porte del suo albergo ed assiste all'agonia del suo grande artista; quella folla che per più giorni segue con ansia febbrile e con religioso terrore le varie fasi di quella lotta titanica che egli in quell'ammirabile equilibrio delle sue energie morali e delle sue forze fisiche sostiene contro la violenza del morbo; quella folla che raccoglie in un solo pensiero di pietà, di affettuosa ammirazione, di devozione sincera tutti i cittadini di Milano, campo alle sue migliori prove ed ai suoi più memorandi trionfi, quella folla vi dice come il tramonto di quel Grande siasi convertito in una sublime apoteosi. (*Benissimo! — Bravo!*).

In nome del popolo italiano, che lo ebbe a suo rappresentante nell'Assemblea del Governo provvisorio di Parma, che lo designò a suo deputato nell'ottava Legislatura e che ha trovato in Giuseppe Verdi la più fedele espressione dell'animo suo; in nome vostro, onorevoli colleghi, porgo alla salma lagrimata il mesto tributo della gratitudine e propongo: che la bandiera e il banco della Presidenza rimangano abbrunati per altri sette giorni, oltre quello nel quale dura il lutto per la morte del Re; che una Commissione di cinque deputati, da estrarsi a sorte, si aggiunga alla Presidenza per prendere parte alla solenne commemorazione che, giusta un telegramma del quale

darò lettura, avranno luogo nel giorno trigesimo della sua morte; che di questi nostri sentimenti sia data formale partecipazione al Comune di Busseto, patria dell'estinto, al Comune di Milano e alla famiglia sua; e infine che si tolga la seduta. (*Bene! Bravo! — Vivi e prolungati applausi*).

Comunico ora il seguente telegramma del prefetto di Milano:

« La famiglia Verdi ringrazia il Governo per l'intendimento di eseguire a cura dello Stato i funerali dell'illustre estinto; ma volendo religiosamente rispettarne le volontà, rinuncia a qualsiasi pompa; ed ha disposto che nelle primissime ore di mercoledì segua l'accompagnamento al Cimitero Monumentale in forma privata e modestissima, senza suoni, canti o fiori, come è tassativamente espresso nel testamento.

« Conseguentemente non interverrà alcuna autorità o rappresentanza ufficiale; ma credo che nel giorno trigesimo della morte avrà luogo la grande solenne commemorazione, per la quale verranno stabilite le modalità, che mi riservo di comunicare a suo tempo.

« Prefetto: ALFAZIO ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Gallo**, ministro dell'istruzione pubblica. (*Vivissimi segni di attenzione*). Profonda è la commozione dell'animo mio in questo momento, come profonda dev'essere la commozione dell'animo di ogni italiano.

La morte di Giuseppe Verdi non è la morte di un uomo benemerito e insigne, per il quale si assolve il compito dei superstiti addolorati con un cenno necrologico e con la espressione del più sincero rimpianto. Il cenno necrologico è superfluo, perchè la sua vita è il trionfo più noto dell'arte contemporanea, è tutto un volume nel quale son consacrate le glorie più pure, più nobili, più ideali dell'ingegno italiano. E chi può ignorarle, e sentire il bisogno di apprenderle da un cronista, da un biografo, da un apologista?

La morte di Giuseppe Verdi, come quella degli uomini che lasciano una traccia luminosa nella storia dello spirito umano, determina un fenomeno psicologico, che può sembrare strano ai volgari, ma che si presenta semplice e naturale alla mente del pensatore. Quando l'uomo colle sue opere grandi ha consacrato durante la vita il suo nome alla immortalità, non si affaccia alla mente di

alcuno la possibilità della sua morte, e la sua morte pare quasi una cosa assurda, tanto è forte la illusione che non debba morire. (*Benissimo! Bravo!*)

Si confonde l'uomo ed il suo nome, o, a dir meglio, il suo spirito, ed alla immortalità di questo, quello si rende partecipe.

Deriva da ciò la maggiore intensità del dolore.

Nè ciò è tutto. Per gli uomini come Giuseppe Verdi si può dire, ciò che parrebbe rettorica, ma è verità, che non sono essi che vivono in un dato periodo storico, ma è un dato periodo storico che vive in essi e per essi. Egli non prendono il nome dal tempo, ma è il tempo che prende il nome da loro (*Benissimo! Bravo!*); i posteri, lungi dal dire che Giuseppe Verdi visse nel secolo XIX, diranno a ragione che il secolo XIX, come di tanti altri superiori ingegni, fu il secolo di Giuseppe Verdi. (*Benissimo!*)

Questa differenza rappresenta il più grande onore per l'uomo, ed ha questo intimo significato, che, cioè, l'impronta da lui lasciata è indelebile ed è impressa in tutti, sicchè ciò che l'ingegno sovrano lascia è un po' trasfuso in tutti, è parte di tutti, e resterà trasfuso nelle generazioni future e sarà parte di esse.

Da ciò la spiegazione della maggiore intensità del dolore.

Pochi sono gli uomini che raggiungono questa inaccessibile altezza, e pochi quelli che, come Giuseppe Verdi, hanno diritto al culto dei contemporanei e dei posteri.

Alla Camera non può farsi una commemorazione di Giuseppe Verdi, che sia tecnica, e che entri nei particolari delle sue opere; nè il momento si presterebbe. L'analisi non è permessa nè per questa materia, nè per questa occasione. La sintesi però è doverosa, perchè può dare un'idea adeguata dell'altezza che egli raggiunse, e della eredità che lascia, imperocchè questo è ciò che distingue la comune degli uomini dagli uomini veramente grandi: i primi trasmettono a pochi eredi, congiunti o prediletti il loro patrimonio, i secondi lo lasciano alla patria o all'umanità. (*Benissimo!*) Erede di un patrimonio privato è il parente o il prescelto, erede di un patrimonio di gloria siamo tutti; perciò il lutto per la scomparsa dei molti è ristretto ai più cari, e la morte dei pochi grandi è lutto universale. (*Bene!*)

La vita artistica di Giuseppe Verdi ha tre periodi: il primo è quello che io chiamerò della forma classica, il secondo è quello che io dirò della forma romantica, il terzo è quello che appellerò della forma reale, umana. La prima sua forma è ispirata alla limpida e cristallina sorgente dell'arte italiana, e con essa si rivelò la vena sovrabbondante, inesauribile del suo ingegno musicale, artefice continuo, instancabile di melodie allettatrici ed espressioni tutti gli affetti e le passioni dell'anima. Dal grandeggiare del dramma romantico, che correlativamente determinò la nuova tessitura del melodramma, egli fu tratto a seguire, colla versatilità del suo ingegno e colla eccezionale potenza della sua immaginazione, questa nuova forma nella quale rifulsero le sue virtù inventive e le indefinite forze della sua fantasia. Ma luminoso sull'orizzonte dell'arte spuntava un altro astro, un altro genio innovatore della musica moderna, il quale alle leggendarie origini ed alle eroiche epopee dei popoli di Arminio, mescendo il divino coll'umano, il favoloso col reale, consacrava la sua immensa attività di artista. Giuseppe Verdi lo ammirò e non si scosse. Della tradizione italiana depositario fedele e della scuola italiana incontrastato interprete, Egli, e fu grande intuizione degna di cotanto uomo, distinse sapientemente ciò che nella sfera serena dell'italico ingegno non ripugnava ad una razionale assimilazione, da ciò che contraddice secondo il suo giudizio al carattere particolare del genio nostro. Non imitò, ma trasse dalla iniziativa altrui occasione ad una iniziativa propria, e lasciò all'arte universale, ultima espressione del suo fecondo intelletto, il tipo nuovo della tragedia e della commedia lirica nei suoi due ultimi capolavori musicali. (*Bene!*)

La misura del valore dell'uomo sommo sta nella risposta ad una semplice domanda: che cosa c'era prima di Lui e che cosa lascia dopo di Lui? E la risposta a questa domanda, nel caso di Giuseppe Verdi, dà una idea precisa della sommità che egli raggiunse. Lunga, non interrotta, acclamata, popolare è la serie delle opere sue, ed egli ci lega una vera ricchezza intellettuale. Per Lui il nome d'Italia nelle più lontane regioni suona glorioso: per Lui nell'epoca tormentosa del nostro servaggio il nostro nome ebbe i maggiori onori: a Lui oggi, come ad un sovrano,

chè come sovrano l'ingegno giganteggia e conquide gli spiriti tutti, il mondo civile paga un tributo di sincero e profondo compianto.

Il nome di Giuseppe Verdi è anche legato ai fasti del nostro risorgimento. Chi può dire quale fu l'influenza delle opere sue negli animi degli italiani? Chi non ricorda il fremito di entusiasmo del popolo quando, prima e dopo del 1848, si udirono le maestose note che accompagnavano l'inno alla patria in una delle sue opere, ed in un'altra il grido di dolore che si sprigionava dalla vibrazione musicale di magiche parole?

Col suo temperamento schivo di lodi e di onori, col suo carattere riservato e solitario, quasi sentisse il bisogno della concentrazione per prepararsi alle superbe esplosioni del suo genio, egli amò il suo paese quanto altri mai, e fu felice del simpatico caso che il suo cognome servisse ad un acrostico patriottico che si prestava a patriottiche dimostrazioni.

Sia benedetto il suo nome, ed oggi tutta la nazione deponga sul suo feretro una lagrime ed una corona. Sia benedetto il suo nome che in questo momento ci unisce tutti senza differenze di tendenze, di aspirazioni, di partiti e di fede. (*Vive approvazioni*).

È pur bello vedere come questo paese, consacrato dalla storia all'arte, davanti ad una bara, tutti dimentica gli affanni suoi e le sue divisioni, e come un sol uomo si prostra ad una delle incarnazioni più genuine del genio artistico. Se qualche empirico politicante non approvasse questo assorbimento della Rappresentanza Nazionale nel rendere grandi onori ad un artista si pentirebbe subito dell'errore. I popoli, come gli individui, sono dotati di corpo e di spirito; hanno bisogni materiali ed esigenze spirituali: la prosperità e la grandezza di un paese non dipendono solo da atti di ordine politico: anzi, tra tutte le forme della umana attività, quella che sovraneggia le altre è l'attività del pensiero. Furono coloro che col senno e col braccio diressero ed eseguirono la grande epopea del nostro risorgimento; ma furono anche coloro che, circondando di gloria il nome d'Italia, resero più popolare l'aspirazione alla sua redenzione, e contribuirono alla sua intellettuale formazione ed alla sua spirituale grandezza. I martiri e gli apostoli della libertà e della indipendenza si confondono nel tempio della gloria cogli eroi del pensiero, come nella storia

le splendide vittorie sui campi di battaglia seguono o precedono i trionfi dello spirito nei campi della scienza e dell'arte.

Sia Giuseppe Verdi modello ai giovani ed esempio a tutti d'attività e di virtù! (*Bene!*)

Un Paese che sente così intensamente il dolore della morte del più venerato dei suoi cittadini, che sa obliar tutto per vivere solo del sentimento della sua gratitudine e della sua ammirazione, è un Paese che è degno di non esser secondo ad alcuno.

Il Governo del Re, che sente l'altezza dell'ufficio suo, si renderà interprete del paese prendendo parte ai funerali di Giuseppe Verdi che saranno fatti a suo tempo a cura dello Stato.

Colla morte di Giuseppe Verdi è scomparso un gigante, è tramontata una stella, si è spenta una fiaccola dello spirito italiano. Ma il suo nome permane quanto il moto lontano e la sua gloria irradia ed irradierà sempre di luce purissima la patria sua.

Per tanto uomo mi posso permettere senza contraddizione, all'annuncio della sua morte, di gridare: *viva*; sulla tomba di tutti si mormora l'elegia, sulla tomba degli uomini di genio all'elegia va congiunto l'inno: la tumulazione, che è l'oblio per gli altri, è per essi la glorificazione.

Curviamoci sulla bara che racchiude gli avanzi mortali di Giuseppe Verdi come davanti ad un altare: raccogliamoci intorno ad esso per trarne ispirazione, forza e coraggio: ma guardiamo confortati i suoi avanzi immortali.

Si, se Giuseppe Verdi è morto, vivrà l'opera sua perpetuamente, senza limite di confini, di razza, di ragioni politiche, nella memoria di tutti coloro che s'inchinano reverenti ai fulgori della bellezza, agli sprazzi dell'arcana virtù dello spirito umano. (*Benissimo! Bravo! — Applausi prolungati da tutte le parti della Camera*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

**Fradeletto.** (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! I discorsi proferiti testè dall'onorevole presidente della Camera e dall'onorevole ministro per l'istruzione pubblica hanno espresso degnamente la nostra ammirazione e il nostro rimpianto, e poche volte l'ammirazione e il rimpianto di un'Assemblea furono così concordi con la coscienza di un popolo. Noi sentiamo che in Giuseppe Verdi l'Italia aveva rinnovato uno dei miracoli fe-

lici del Rinascimento, quand'ella creava gli artisti sovrani e le altre terre ne riconoscevano e adottavano la gloria. Come è carattere dei veri grandi, egli ritrasse alcune fra le più sane virtù della stirpe; e fu nostro, interamente nostro, per l'agile fecondità, per l'equilibrio delle doti, per le attitudini originalmente assimilatrici, per quella prodigiosa freschezza dello spirito che, invece di avvizzire, parve mettere, attraverso gli anni, nuove radici e nuove fronde. Il nome di Giuseppe Verdi appartiene ora al mondo, perchè il suo genio, pur accogliendo ogni largo consiglio dell'arte, volle appartenere alla patria, perchè egli sentì che non si conquista l'anima delle altre genti rinnegando o snaturando l'anima della gente propria. (*Benissimo! — Approvazioni*) ma ispirandosi sinceramente a lei e facendone scaturire le fonti più copiose di bellezza e di comune umanità! (*Bravo! — Approvazioni*).

E quale intima parte di noi ritroviamo, o signori, nelle pagine del Maestro! Tutto ciò che di più rapido e concitato pulsa nel sangue latino, echeggia più armoniosamente nelle sue note. Come il Rossini espresse la vivace limpidezza dello spirito nazionale e il Bellini la dolcezza elegiaca e il Donizetti la spontanea vena effusiva, Giuseppe Verdi ne significò la passione: la passione che irrompe clamorosa nelle opere della giovinezza, che acquista pienezza consapevole nella maturità, che nella vecchiaia obbedisce ai freni sapienti della misura e della tecnica, ma senza spegnersi mai, come liquore di vita che più non trabocca dagli orli dell'anfora, ma che ferve tuttavia generoso entro la sua cristallina trasparenza. (*Bravo! — Applausi prolungati*).

E un altro segno, unico forse, di inesaurita vitalità egli impresso nella storia dell'arte. Mentre nelle ore tarde dell'esistenza il pensiero umano suole velarsi di ombre presaghe, il suo parve sorridere di più rosei colori. (*Bene!*) L'ultima parola che questo vecchio meraviglioso proferì per la scena, fu una parola di gioia. Simile ai savi ed agli eroi della leggenda classica, egli intrecciò la suprema corona alle sue canizie coi fiori rinascenti della gioventù. (*Bravo! Benissimo!*)

La vita artistica di Giuseppe Verdi e la storia del nostro risorgimento sono un poema individuale e un poema collettivo che si intrecciano insieme. Due generazioni speranti, operanti, combattenti, udirono, ad ogni tappa,

ad ogni svolta del loro laborioso cammino, quasi incitamento ed augurio, le melodie del maestro. (*Bravo! — Benissimo!*) Per noi Giuseppe Verdi era già l'antenato, ma era ancora il contemporaneo. (*Benissimo! — Approvazioni*). Fino a ieri i nostri figli avrebbero potuto imbattersi nell'uomo medesimo di cui Giuseppe Giusti, quando l'Italia era appena un nome sussurrato, ascoltava nel vecchio tempio lombardo il coro implorante e fatidico. (*Bravo! — Benissimo! — Applausi*). Oggi dunque, onorevoli colleghi, non si spegno soltanto un'intelligenza sublime, ma si infrange un altro vincolo augusto col nostro passato.

Rievocando attorno al nome di Giuseppe Verdi, come in una sintesi di fraterne memorie, le fortune e i dolori di quel passato, noi, rappresentanti della patria — i vecchi che le diedero gli ardimenti ed il sangue, i giovani che vorrebbero darle l'amore e gli studi — salutiamo commossi la gran voce armoniosa dell'Italia rinata, che vanisce per sempre nei silenzi della morte, lasciando sulla terra i suoi echi immortali. (*Applausi fragorosi — Impressione profonda — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrighiani.** Verdi è morto! È lutto non d'Italia soltanto, ma di quanti amano l'arte, del mondo intero. L'uomo è scomparso, ma immortali rimarranno le opere sue perchè ispirate dal genio. Non dico altro: tanto *nomini nullum par elogium!* (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

**Di Scalea.** Consentite oggi, o signori della Camera, che anche la modesta parola del più piccolo fra voi si alzi con antitesi audace a commemorare il più grande degli italiani.

La eco angosciata di un singulto che si ripercuote con uguale intensità di cordoglio dalle cupi valli alpine ai ridenti lidi siciliani risponde all'annunzio ferale.

Sanguina di dolore il cuore della patria, l'anima italiana si copre di gramaglie.

Scompare la luce di un genio nell'aurora di un secolo togliendo ad essa un raggio vivificatore che, con l'espressione sublime dell'armonia, fecondava ogni più squisito pensiero, ogni più alto sentimento, ogni più ardente passione dell'umano intelletto.

E la sciagura nazionale varca i confini

dei monti e dei mari, unisce popoli diversi, arriva alle genti lontane e ritrova fratellanza di comune dolore.

Non l'Italia sola bacia piangente la gelida fronte del sovrano artista dei suoni, ma lo spirito del mondo, del mondo che palpita, che pensa, che sente, si porta oggi presso la salma venerata e vi depona il serto votivo delle lacrime.

Perchè l'arte, creatrice di ogni eroismo dell'intelletto, non conosce angusti confini di territorio, non aspirazioni di nazionali ingordigie, non incomposti orgogli di razza, ma si libra, com'aquila augusta, negli spazi silenti ed infiniti del cielo ove non giunge rumore di terrena passione, e nobilita ed eleva e compendia il pensiero dell'umanità, raccogliendo ogni palpito, ogni singhiozzo, ogni sorriso per fonderli, in linguaggio cosmopolita, con le eterne armonie del tempo.

E niuno invero più e meglio di Giuseppe Verdi può impersonare questo culto universale.

Egli seppe solcare per il firmamento dei suoni le melodie comprensibili all'anima pensante, e seppe schiudere le sensazioni infinite di cantici che mormoravano le carezze della voluttà, si elevavano frementi all'urlo dell'odio, singhiozzavano l'amarrezza ascosa dell'oblio, creavano la soave preghiera del mistico conforto.

Il suo canto penetra in ogni coscienza, or come squillo acuto di tromba inebriata di sangue, or come dolce suono di cetra susurrante la prece, or come molle melodia di liuto palpitante d'amore, e vive e vibra, fra la polvere acre della battaglia, fra i profumi delicati delle reggie, fra le aure purissime delle foreste, tra le aromate nuvole degli incensi.

Oggi Orfeo, domani Davide; oggi l'idillio, domani l'elegia; oggi il dramma di un cuore, domani la tragedia di un popolo; oggi il cupo fantasma del biblico poema, domani la sottile figura di un romanzo passionale, tutto fonde, cogli incanti sublimi dell'armonia, la fantasia creatrice del genio ed unisce con i vincoli di suoni mirabili gli strazi gelosi di Otello ed i sogghigni cinici di Falstaff, la sensuale amarrezza di Violetta e la estasi serena della Vergine.

Lo spirito fosforescente di Giuseppe Verdi illuminò le pagine sparse di quell'arte che il pensiero italiano nei secoli passati aveva

esumata dai monotoni ritmi di salmi lamentosi. Quei geniali pionieri colorirono le pallide note giacenti nelle pergamene ingiallite, e furono seguiti dallo stuolo immortale di coloro che ai morti segni del canto diedero l'alito ardente della vita. A queste italiche tradizioni Egli chiedeva la scintilla della sua ispirazione e l'arte, cresciuta sotto il cielo sorridente d'Italia, condusse vittoriosa ai fastigi capitolini del trionfo.

Sarà la sua scomparsa cordoglio universale ma rimarrà la sua gloria orgoglio italiano, perchè egli apparirà sempre l'apostolo gigantesco di un'arte che fecondò lo squalido deserto della patria, che la *terra dei morti* convertiva in zolle fiorite di rinascanti, che ad un popolo addorrito nel servaggio, con il canto del riscatto, vaticinava l'auspicata risurrezione. (*Bravo!*)

Oggi diventa la sua spoglia reliquia sacra, si solleva la grande figura dello scomparso dalla casa della morte, nella magnificenza del suo genio, ed ascende la cima immacolata ove sta la gloria.

Non germineranno intorno al suo sepolcro gli spini dell'oblio, ma vi nascerà il fiore aulente che non appassisce con la vita; sulle ossa sue starà la sua memoria che spanderà alle generazioni dell'avvenire la fragranza del suo genio.

Si leverà intorno alla sua tomba la voce concorde di un popolo acclamante il grande che seppe improntare di sua gloria la Patria. E come oggi in quest'Aula tace ogni passione, ogni rancore, ogni pensiero di parte, così l'italica gente tutta, unita in serena comunanza di dolore, intonerà i canti dell'apoteosi, correnti per l'infinito azzurro, e convertirà la quercia funerea in lauro trionfale. (*Approvazioni — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

**Frascara Giuseppe.** Abbia un'eco in quest'Aula il dolore della più antica e gloriosa istituzione musicale, l'Accademia di S. Cecilia, che piange amaramente la dipartita del grande maestro, del sublime artefice di melodie immortali.

Per Giovanni Pier Luigi da Palestrina, il fondatore della Congregazione, il grande riformatore della musica, che da Roma augusta irradiò luce e splendore in tutto il mondo civile, Giuseppe Verdi, ebbe il culto dello spirito eletto e studioso, e, pur seguendo i

nuovi ardimenti dell'armonia e della strumentazione, egli osservò costantemente le più nobili tradizioni del genio italico. A Lui *novae musicae princeps*, come fu chiamato il Palestrina, a Lui, esempio di forti e virili propositi nei destini della patria, a Lui, cuore altamente benefico, vada il tributo di riconoscenza e di ammirazione della insigne Accademia, che in Roma, capitale d'Italia, è risorta a novella vita! (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** La mia sarà un'eloquenza più modesta, ma, certo, non meno sentita. Parlo a nome della mia Provincia e dell'Estrema sinistra, che volle che io parlassi di lui qui, in questa Aula, in un'ora così solenne. Conosco di quel Grande tanti particolari della sua vita intima — che sfuggono al biografo più coscienzioso e che sono come le penombre, che illuminano e danno vita alle figure del quadro — che qui, davanti al rimpianto di tutto il mondo civile, io mi domando se egli fosse più grande per potenza di mente creatrice o per la inesauribile bontà del cuore.

Mi limiterò a dire come egli erigesse in vicinanza della sua Sant'Agata e dotasse un ospedale modello per i poveri lavoratori; come egli erigesse in Milano e dotasse, sacrificando in quell'impresa quasi tutto quanto egli possedeva, un ricovero per assicurare agli attori lirici gli ultimi anni della loro esistenza. A chi soleva dirgli: Maestro, è pericolosa quella impresa! egli bonariamente, soavemente, come sempre, rispondeva: incontrare da vecchio quella povertà che conobbi nella giovinezza non è pensiero che possa fermarmi. Quanta gloria e quanta bontà! (*Bravo!*)

Molti interpretarono la sua riservatezza e il disgusto che sentiva per tutte le esteriorità e per tutti gli onori, come una sdegnosa indipendenza, mentre non era che un bisogno di ritemperarsi al lavoro nei miti, nei puri, nei semplici affetti!

Il suo sogno era l'Italia!

Un giorno, conversando con me, mi disse come egli avesse pensato tante volte di abbandonar l'arte per vivere della vita operosa dei campi. Gli risposi: maestro, ma l'Italia? Ed egli, mi par di vederlo, accennò come ad un sorriso, quasi dubitasse della patria, che fu la poesia di tutta la sua vita. E come io gli diceva: maestro, l'Italia è conscia dei suoi doveri, essa seguirà i suoi destini; io

vedeva quel vecchio raggiante e leggeva nei suoi occhi l'ispirazione, come quando cercava gli inni che ci unirono divisi ed oppressi, e che uniti ci trascinarono al nostro riscatto. (*Applausi*).

Per l'Italia egli, ammiratore del Wagner, nulla accettò di quella grande scuola sistematica; fece suoi i progressi dell'armonia e della tecnica, ma la sua maniera rimase immutata, cioè maniera di un'arte libera, umana, popolare, civilizzatrice, patriottica. (*Benissimo!*)

La missione patriottica dell'arte sua la sentì, la cercò, la volle sovra tutto; vecchio ed infermo, va a Parigi a dirigere l'*Aida*, sperando con quell'atto di avvicinare due popoli fratelli; e, quando si asserì che l'Italia era la terra dei morti, divinizzò quelle note, per le quali i teatri fremettero al grido di *Viva l'Italia!*

Non par vero che quella grande luce si sia spenta! Non par vero che quella grande anima si sia perduta nell'infinito. La sventura è piombata sull'Italia e tutti noi la sentiamo come fosse un lutto domestico, perchè Egli bastava a rappresentare la maestà della patria. Per Lui c'era dato volgerci intorno con orgoglio; per Lui ci sentivamo italianamente fratelli. Oh! fosse vero che dal culto di questa grande memoria sorgesse una fede feconda per questa nostra Italia che fu il sospiro di Garibaldi, l'ispirazione di Giuseppe Verdi! (*Approvazioni — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

**Fasce.** Il nostro collega Bovio, con sentimento squisito di patria, intendeva di rivolgere domanda al maestro Verdi, se, invitato con voto della Camera, avrebbe acconsentito di comporre l'inno nazionale. E voleva a me affidato il gradito incarico d'interrogare il glorioso maestro; a me, che ho l'onore di rappresentare qui quella parte della città di Genova, dove l'illustre maestro aveva stabilito la propria dimora.

Era pertanto speranza mia di poter dire in quest'Aula che il grande maestro aveva consentito al patriottico desiderio; ma la speranza fu annientata dalla morte!

Nel comune dolore, che ha afflitto noi, è afflitta Genova che per lunghi anni ebbe l'invidiabile privilegio di ospitare Giuseppe Verdi, suo benemerito, suo grande cittadino onorario. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

**Cabrini.** Nell'assenza de' maggiori miei colleghi della deputazione politica milanese, parlo in nome di quanto ha di operoso e di vivo la città d'onde la giovinetta aquila del genio di Giuseppe Verdi spiccò il volo poderoso attraverso i cieli dell'arte vibranti di suoni e popolati di fantasmi per poi, sessant'anni più tardi, ed ancora nella stessa città, librarsi sulla fronte irrigidita del vegliardo glorioso, quasi ad accarezzarne colle ali invincibili ciò che Egli avea di mortale.

E intreccio a quelli che vengono da terre prossime e da terre lontane i crisantemi la-crimati di Milano lavoratrice, che soltanto in parte potrà assistere personalmente ai funerali apoteosi. Ed è, questo nostro, omaggio reso all'Artista ed all'Arte sua; è omaggio reso all'Artista che, dagli umili ed oscuri solchi assurgendo a vetta circonfusa di luce immortale, nella superba e luminosa ascensione sua, ancora una volta ha affermato l'esistenza della sola sovranità destinata a riuscire vincitrice di tempi, sopravvivendo a tramonti di uomini e di istituti: la sovranità dell'intelletto operoso.

È, insieme, omaggio reso all'Arte: all'Arte che diviene ogni di più umana, nella significazione integrale della parola; all'Arte che, colorata dal clima storico in cui fiorisce, e nudrita delle passioni che le si muovono d'intorno, come ieri, attraverso alle melodie che il vento della rivoluzione nazionale traeva dalle corde di quella mirabile arpa che fu l'anima Verdiana, esprimeva la voce della italianità trionfante nella primavera epica onde noi giovani guardiamo riconoscenti alla vostra generazione, onorevole Presidente, che una patria ci diede — oggi si avvia a nuovi cimenti, altre aspirazioni esprime, di altre forme, rinnovellandosi, si veste.

È omaggio reso all'Arte che viene avver-tendo come giù, negli ipogei della nostra vita sociale, si giacciono insospettati meravigliosi tesori di più meravigliose energie artistiche, le quali attendono solo che salga nel cielo della storia l'ora piena della giustizia, per potere esse pure affacciarsi alla vita, per potere esse pure partecipare ai godimenti inef-fabili della Bellezza eterna.

Nella pallida luce crepuscolare del nuovo secolo dilegua e scende alla pace degli Elisi

l'ombra grave ed austera dell'Artista che inebbrì l'anima della patria. Noi, spargendo di fiori il malinconico sentiero, ci auguriamo che il secolo stesso non abbia a chiudersi senza prima aver dato alla storia un Artista altrettale che esprima la proteiforme e complessa anima dell'umanità. (*Applausi*).

**Presidente.** Pongo a partito le proposte della Presidenza, che ho comunicato.

Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate all'unanimità*).

La seduta è tolta alle ore 15.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Relazioni della Giunta per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti sul R. Decreto 5 aprile 1900, relativo alla distillazione dei vini guasti. (Doc. II); sul R. Decreto 5 aprile 1900, riguardante i premi della marina mercantile (Doc. II-bis); e sul R. Decreto 16 novembre 1900, riguardante i premi della marina mercantile (Documento II-quater).

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sonnino, sull'usura.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma del procedimento sommario. (89)

#### *Discussione dei disegni di legge:*

4. Pagamento di lire 50,000 all'amministrazione degli ospedali civili di Genova per spedalità prestate a stranieri, anteriormente al 17 gennaio 1891. (72).

5. Istituzione di Consorzi di difesa contro la fillossera. (138).

6. Approvazione della dichiarazione firmata a Cettigne il 26 novembre 1900 per la proroga al 1° gennaio 1902 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Montenegro. (166).

7. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal



fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1899-900. (23).

8. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (75)

9. Provvedimenti a favore dei commessi ai viveri nella regia marina. (96)

10. Esercizio della medicina presso i soli stranieri da parte dei medici chirurghi non italiani. (137)

11. Svolgimento di tre mozioni dei deputati Cimati, Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati

